

**SAN GIUSEPPE:
“IL SUO SILENZIO È ANCHE IL SUO MODO DI ESPRIMERSI”¹**

Kurt Cardinale Koch

Il portatore della promessa fatta a David

Più il sole risplende e più impallidiscono le stelle. Questa verità sotto gli occhi di tutti si applica anche a San Giuseppe. Per la fede cristiana, è naturale avere al proprio centro Gesù Cristo, il Sole della salvezza. Anche Maria, che con il suo sì alla maternità divina ha reso possibile la nascita di Gesù, è stata venerata con gratitudine dalla nostra Chiesa fin dai primi tempi. Ma rispetto al culto mariano così diffuso nella nostra Chiesa, la devozione rivolta a San Giuseppe è alquanto modesta. Nella Sacra Scrittura, Giuseppe viene menzionato solo dagli evangelisti Matteo e Luca, ma neppure essi trasmettono una sua singola parola. La sua venerazione inizia in Occidente solo nel XII secolo; nel calendario romano troviamo la sua Festa soltanto nel 1621 e nel canone della messa romana il suo nome è inserito solo nel 1962 da Papa Giovanni XXIII. In questa non-apparizione traspare il più profondo mistero di San Giuseppe, che è stato descritto da Papa Benedetto XVI con questo titolo: “Il suo silenzio è anche il suo modo di esprimersi”.²

In cosa consiste quest’aiuto silenzioso che ha offerto San Giuseppe? Innanzitutto Giuseppe, naturalmente in unione con Maria, ha svolto un ruolo insostituibile nella storia della salvezza, poiché tramite lui Gesù entra a far parte della famiglia di David. Di fatti, tale appartenenza alla famiglia di David non poteva essergli trasmessa da sua madre, secondo la legge ebraica, ma soltanto dal padre, per quanto semplicemente padre adottivo, un padre riconosciuto come tale dalla legge. Solo questa appartenenza alla stirpe di David poteva identificare Gesù davanti al popolo di Israele come il Messia promesso. Giuseppe, sposando Maria e riconoscendo come proprio il figlio di lei, inserisce Gesù nella sua stirpe e dunque nella famiglia di David. In tal modo, Gesù diventa il portatore della promessa fatta da Dio a David, che abbiamo ascoltato nella prima lettura: “La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre” (2 Sam 7,16).

“Soltanto” giustizia?

Con il suo aiuto silenzioso, Giuseppe è finito in una situazione alquanto scomoda. Egli si è trovato in una condizione in bilico, estrema. Essere il fidanzato di una donna incinta costituiva uno scandalo pubblico nella società di allora. Per regolare questo suo singolare rapporto con Maria, la legge ebraica gli concedeva due possibilità: egli avrebbe potuto chiedere davanti alla giustizia la punizione prevista dalla legge per Maria, ovvero la lapidazione, oppure avrebbe potuto ripudiare per sempre Maria con una lettera di separazione. Ma entrambe le scelte avrebbero condotto alla rovina di Maria: alla morte fisica per lapidazione o alla stigmatizzazione morale per tutta la vita.

La Sacra Scrittura parla però di una terza possibilità, scelta da Giuseppe: innanzitutto Giuseppe rimane un uomo d’onore e pensa “soltanto” a congedare Maria in segreto. Con ciò, egli dimostra di essere un uomo veramente retto e perfino la Bibbia lo definisce “giusto”. Eppure è legittimo chiedersi se Giuseppe, con questa terza possibilità, riesce a venire davvero a capo della situazione in cui si trova al momento della sfida più grande. Chi conosce la fine dalla storia, sa che Giuseppe ha rischiato di distruggere tutto con la sua scelta. Proprio in

¹ Omelia per la Celebrazione eucaristica in occasione della Festa di San Giuseppe, presso il Santuario Madonna del Miracolo il 19 marzo 2024

² Benedetto XVI, Il suo silenzio è anche il suo modo di esprimersi. Intervista su San Giuseppe, in: Idem, Che Cos’è il Cristianesimo. Quasi un testamento spirituale (Milano 2023) 178-183.

quanto uomo pio e “giusto”, che ha inoltre chiaramente la legge dalla sua parte, egli è sul punto di causare un grave danno e di rovinare il futuro per sempre.

Ma invece di giudicare Giuseppe, sarebbe meglio guardare alla nostra stessa vita e domandarci con spirito autocritico se anche noi non ci comportiamo spesso come Giuseppe. Giuseppe merita certamente di essere chiamato “giusto”. Tuttavia, limitandosi a ciò, egli non è all'altezza della situazione, soprattutto perché si accontenta delle alquanto modeste possibilità offertegli dal suo senso di correttezza e non si apre alle ben maggiori potenzialità che si presentano precisamente nella situazione più difficile della sua vita. Per questo, egli pensa “solo” a separarsi da Maria in tutta segretezza, senza immaginarsi minimamente che proprio “in tutta segretezza” avverrà una svolta fondamentale. Infatti, in sogno gli appare un angelo che lo illumina, nel senso più alto della parola.

Fidarsi delle promesse di Dio

In questo sogno, Giuseppe riconosce che, se vista nella luce di Dio, la realtà è ben diversa: proprio quel figlio che aveva percepito come uno scandalo e che voleva abbandonare insieme a Maria in tutta segretezza si trasforma ora in promessa vivente di Dio. Per questo, Giuseppe diventa un vero testimone del Natale. Il compimento della promessa di Dio è il vero miracolo del Natale, in cui un ruolo speciale spetta proprio a Giuseppe agli occhi dell'evangelista Matteo. Infatti, solo in Giuseppe il messaggio natalizio raggiunge il suo obiettivo, ovvero la giusta risposta. Per il fatto di aver ascoltato la voce di Dio, Giuseppe è diventato una vera stella, che, certamente, impallidisce davanti al sole e scivola sullo sfondo, ma che, proprio per questo, è diventata trasparente e fa passare la luce di Cristo Sole.

Non possiamo immaginare cosa sarebbe avvenuto della nascita di Gesù se Giuseppe non vi avesse contribuito e non si fosse posto al servizio di Dio, e questo in maniera del tutto umana, e all'inizio fin troppo umana. Giuseppe può dunque essere un esempio di come anche oggi è il compito decisivo di noi uomini far agire Dio in noi e non perdere la nostra fede e la nostra fiducia in Dio anche davanti agli aspetti fin troppo umani presenti nella Chiesa oggi. Ma ciò a patto che noi davvero crediamo che Dio continua a prendere gli uomini al suo servizio per proseguire la sua opera nel mondo odierno e continua a scrivere in maniera divina anche sulle righe storte di noi uomini: nella nostra vita e nella vita della Chiesa.

San Giuseppe ci viene incontro non solo come “giusto”, ma come uomo davvero credente. Caratteristica della vera fede è il fatto di non lasciarsi imprigionare nella gabbia della semplice correttezza quotidiana e della piccola morale, ma di osare compiere passi inediti verso l'ancora ignoto futuro delle sempre nuove promesse di Dio. Come Abramo, che ha creduto sperando contro ogni speranza e si è guadagnato il titolo di giusto grazie alla sua fede, come abbiamo ascoltato nella lettura odierna, così anche Giuseppe per la sua fede viene adesso chiamato “giusto”. Ed è per questo che egli è divenuto il padre della fede.

In tutto ciò si può scorgere la più alta logica della fede cristiana: Giuseppe, che è stato privato della paternità biologica, diventa ora padre, e padre della fede. E questo perché si è lasciato scuotere dal sonno della sua agiata correttezza chiusa dentro le sue limitate possibilità ed ha guardato in faccia la promessa divina scorgendovi una realtà del tutto nuova. Ma oltre a questa paternità della fede, a Giuseppe viene offerto qualcosa di più, ovvero la cosa più grande che può ricevere un qualsiasi padre. Egli può proclamare il nome del bambino e rendere così la sua testimonianza. Questo nome contiene un intero programma: Gesù significa “Dio è liberazione e salvezza”. Ciò che Giuseppe ha sperimentato nel suo sogno, diviene anche il contenuto della promessa: Gesù libera gli uomini dalla gabbia della loro correttezza

borghese e offre loro un nuovo futuro, che si estende ben oltre ciò che noi uomini crediamo possibile.

Diventare padri della fede

È necessario naturalmente che questa freschissima promessa divina raggiunga il suo obiettivo nella conseguente risposta dell'uomo, nell'assenso credente che a questa promessa viene dato e nella vita obbediente che si basa su di lei. Proprio questo è ciò che ha fatto San Giuseppe: egli è divenuto davvero un uomo dell'aiuto silenzioso: "Il suo silenzio è anche il suo modo di esprimersi. Egli è la testimonianza vivente della promessa che Dio compie grandi cose in ciò che è piccolo e silenzioso, una promessa che vale anche per noi oggi, se a lei ci apriamo e siamo pronti ad accoglierla.

È bene che, nell'anno liturgico, sia stata dedicata una festività specifica a San Giuseppe. Di questa festa abbiamo bisogno proprio noi cristiani di oggi, affinché anche noi possiamo essere svegliati da quella promessa che ha già scosso dal sonno Giuseppe e possiamo aprirci alle nuove realtà di Dio che, per compiersi, devono essere anche da noi accolte. Di tali "padri della fede" e naturalmente anche "madri della fede" c'è infatti un gran bisogno pure oggi.

Anche oggi abbiamo bisogno di donne e uomini dell'aiuto silenzioso, che ascoltano la Parola di Dio, che apportano il loro contributo alla sua opera salvifica e che diventano così una benedizione per gli altri. Questi uomini dell'aiuto silenzioso vengono cercati certamente dall'angelo di Dio anche nella vostra parrocchia e, me lo auguro, vengono trovati. Noi cristiani siamo tenuti, come San Giuseppe, a vivere come stelle che richiamano l'attenzione su Cristo, il Sole della salvezza, e diventano sempre più trasparenti davanti a lui. Noi cristiani siamo spronati a vivere quella verità cristiana che si cela nella saggezza popolare: più il sole splende e più impallidiscono le stelle. Amen.

Prima Lettura: 2 Sam 7, 4-5a. 12-14a. 16

Seconda Lettura: Rom 4, 13. 16-18.22

Vangelo: Mt 1, 16. 18-21. 24a

Comp: SanGiuseppeSantuarioMadonnadiMiracolo2024